

**AL PARTICOLARE TONO** del colore che ha preso il nome dal pittore veneziano, Calasso ha dedicato un libro. Uno spunto per tracciare un percorso monocromatico attraverso la storia dell'arte

di Marco Di Capua

**P**rima dell'epoca dei brevetti, cioè prima dello stupendo blu Klein, si sono impressi solo a forza di stile, nella memoria ottica del mondo, il rosso Tiziano (non Valentino) e il rosa Tiepolo. La connessione quasi karmica di un colore col nome di un pittore ti fa pensare come anche quel colore abbia amato quel pittore. Che l'abbia scelto, non so se mi spiego: giungendo dall'anonimato ha desiderato accasarsi, e si è legato a uno solo. Il che non è mica sempre così. Kandinsky, per esempio, ha diffusamente parlato di tutti i colori, li ha corteggiati a lungo, ma si può forse dire che sia stato corrisposto da qualcuno di essi in modo esclusivo? Sono le prime cose che mi sono venute in mente leggendo *Il rosa Tiepolo*, il libro che Roberto Calasso ha dedicato al grande pittore veneziano del 700 (pp. 320, euro 32, Adelphi). Dove quel colore, il rosa, è percepito appena come un'essenza di energia, un bagliore che migra, come la fiamma di una candela già mezzo disciolta a una nuova (tipica meta-

# Dal Tiepolo a Rothko: evoluzione rosa

fora del processo di reincarnazione), in certe pagine di Proust: sulla vestaglia di Odette, sul mantello da sera della duchessa di Guermantes, nella fodera di una vestaglia di Albertine. Per poi riapparire, sempre per Calasso, negli affreschi terminali di Palazzo Reale a Madrid - là c'è uno straccio rosa che sventola in cima a un pennone - ed estinguersi col suo celebre autore, anomalie entrambi, sopravvivendo sotto mentite spoglie solo sulle labbra dei mercanti di tessuti, gli unici ormai a dire: rosa Tiepolo.

Aperta parentesi, e senza andare troppo lontano guardiamoci attorno: il rosa è un colore che amano sia Paul Gauguin (mostra al Vittoriano) che Mark Rothko (mostra al Palazzo delle Esposizioni). Il primo lo incastora tra i prediletti gialli e gli adorati rossi nonché tra gli ammirati

## Lo amava molto anche Gauguin e ha segnato un intero periodo di Picasso

ti blu-viola: è il colore della strada per *l'Idillio a Tahiti* e dei fiori pendenti sul *Mese di Maria*. Il secondo lo abbandona tra gli aranci e i bianchi della sua prima fase astratta quando, infelicitissimo e melanconicamente ebraico, si addentra in un universo elegante e drammatico tutto grigi, marroni e neri presaghi, per non uscirne mai più. Rosa è addirittura un intero periodo (tutto felicità classica e sentimentalità iberica dopo le treggine di quello blu) di Picas-



Giambattista Tiepolo, «Il ratto di Europa», 1725

so, mentre poi diventa corpo monumentale e femminile con Matisse e il suo *Nudo rosa*. Chiudendo parentesi. Ma per quanti siano i motivi che conducano un colore a discendere come una grazia sull'opera di un artista, questi restano nell'imponderabile, e parlarne troppo non si può. Così ho cercato di capire le ragioni di una predilezione evidente e più espresa, quella di Calasso per Tiepolo. E le virtù tiepolesche, le qualità qui tirate in ballo, se-

condo me sono queste. Abituati come siamo a schiere di artisti che si presentano come grandi pensatori oltre che come sommi incapaci, Tiepolo fa la sua figura: egli non pensa ma agisce, opera, crea. Non parla di sé, sa tacere, la sua biografia è neutra: incredibile per noi, eccellenti intenditori di noi stessi, quando d'altra parte non siamo nessuno (accidenti, e questa chi l'ha detta?). Gli basta un incarico, una commissione, l'assegnazione di un soffitto da mutare in

cielo, nei più bei cieli fatti a mano da un pittore, e Tiepolo fa meraviglie. La bravura, l'estro e l'invenzione, la capacità di eseguire rapidamente qualsiasi cosa, la leggerezza e un caleidoscopio di gesti sono talenti che a un certo punto (ma quando è stato?) caddero in sospetto: accademia! scenografia! Tra sé e l'opera Giambattista non pone ostacoli. L'arte è la facilità difficile a farsi. E lui è il maestro della sprezzatura, quella specie di rarissimo dono di cui seppa parla-

## E il rosso di Tiziano sarà in mostra a Venezia

**Intorno alla metà del 500**, già quasi sessantenne, Tiziano scopre un nuovo modo di dipingere: il colore si stende veloce e libero sulla tela e si sovrappone in corpose pennellate, le forme si scompongono, si accentua una grande sensualità e contemporaneamente una profonda spiritualità. Con una tecnica straordinariamente anticipatrice crea una pittura teatrale che sembra legarsi all'opera del Tasso e agli scritti di Ariosto degli anni '30 del 500. A questa stagione di Tiziano sarà dedicata una mostra che, dal 26 gennaio, esporrà alle Gallerie dell'Accademia di Venezia 28 capolavori dipinti dal 1550 sino alla morte (1576). E le immagini proseguono oltre la mostra, nelle collezioni permanenti delle Gallerie dell'Accademia, dove si incontrano i contemporanei, Giorgione, Veronese e Tintoretto.

re in modo indimenticabile Cristina Campo ne *Gli imperdonabili*. A Calasso piace Tiepolo, che è il principe degli inattuali (non è antico né moderno, la modernità l'ha rimosso), dei laterali, dei *refusés*, coloro per i quali l'arte - la letteratura? - è assoluta, la storia è fantasmagoria e la vita teatro. Accanto a sé, in questa bella parzialità contromano e contropelo rispetto alle mode e alle voghe, Calasso vede Baudelaire, un certo atteggiamento reattivo di Baudelaire, mentre difende Tiepolo dal pregiudiziale tribunale di Roberto Longhi e del suo principale testimone d'accusa, Caravaggio. Se ho capito un po' Calasso, magari mi sbaglio, lui è uno che se vede una figura dipinta sopra un muro o un soffitto o una tela, la prende sul serio, ci crede. Si chiede chi sia e cosa faccia: che favola raccoglie attorno a sé. Ogni quadro è un racconto potenziale che va svolto: ne è prova il tratto metodologico di questo libro, l'unico possibile, il face to face tra scrittura e immagini. Questa è idolatria, naturale reverenza verso la figura, proprio come quella che per Calasso sentiva Tiepolo. Lo dico con ammirazione, ovvio. Perché se la vita è teatro (e non televisione o cronaca nera o sociologia),

prendere sul serio il teatro - o quei suoi fermo-immagine che la pittura ci mostra - vuol dire prendere sul serio anche ciò che tu pensi sia l'essenza, una rifrazione fugace e profonda, della vita. Il suo apparire non retorica-mente «vero» ma artefatto, folgorante, calibrato, spettacolare, intenzionale, misterioso. Illuminante. Non so se mi spiego. Ora: capite bene che tutto ciò non è che vada per la maggiore. In gran parte, la cultura d'avanguardia, o ciò che di essa marcescendo ci domina, è cresciuta sopra una nota di disprezzo per il «letterario», il «decadente», il «misticheggiante» (questi, i soliti capi di accusa), salvo poi nutrire nostalgie segrete per tutto ciò, lancinanti come fitte intercostali. A Madrid, alla fine, Mengs soppianta Tiepolo. Il quale scompare, ed è subito dimenticato. Ma non è emozionante il fatto che di lì a poco lo vendichi proprio Francisco Goya? La sveltezza, la mercurialità intelligente del luminoso pittore degli arazzi fa fuori l'imbonitore neoclassicista. Proprio col giovane Goya, la felice stravaganza tiepolesca, quella sua gran festa, lentamente scopre il suo fondo pauroso, fatale. E come per Rothko, il rosa diventa nero.

**L'INTERVISTA** Edoardo Nesi racconta perché ha scelto di trattare una tematica religiosa nel suo romanzo «Per sempre». Protagonista la giovane Alice

## «La mia preghiera laica seduto sul cornicione della vita»

di Roberto Carnero

**C**on il suo ultimo romanzo, *Per sempre* (Bompiani, pp. 168, euro 14,00), Edoardo Nesi ha sorpreso un po' tutti, sia i lettori che i critici. Il libro - teso in una scrittura prosciugata fino all'essenzialità, secca e diretta come spesso è la vita con i problemi che ci presenta ogni giorno - racconta infatti una strana storia. Quella di una ragazza come tante: vent'anni, i capelli tinti in un rosso acceso, tatuaggi e piercing a volontà. Ma Alice sorprende il lettore sin dall'inizio: subito la troviamo seduta sul cornicione di un palazzo, e accanto a lei c'è niente meno che Gesù Cristo, in persona, vestito di bianco, e, nella strada sottostante, «miliardi» di persone. È un sogno (il primo di una se-

rie), ma a poco a poco anche nella vita reale la figura divina sembrerà aprirle una porta da cui filtrerà uno spiraglio di luce. Perché finora c'è il buio: un lavoro precario e poi il licenziamento, l'esperienza della droga, l'uomo di cui è innamorata che non la vuole più. Eppure anche questa realtà prosaica - con tutti i suoi ambienti e i suoi «non-luoghi»: pub, discoteche, centri commerciali... - viene letta in una dimensione simbolica e visionaria, particolarmente efficace ed originale, che è l'autentica novità di Nesi. Al quale abbiamo chiesto di chiarirci alcuni aspetti del suo romanzo, soprattutto - è il dato più eclatante - come e perché uno scrittore non dichiaratamente cattolico, insomma non confessionale, abbia deciso di affrontare una tematica religiosa. «Il primo problema che ho do-

vuto affrontare nella scrittura di *Per sempre*, ci spiega, «è stato quello di decidere cosa era quella storia di frammenti che continuava a cambiarmi davanti. Poi alla fine ho capito che l'idea centrale del romanzo, contro la quale avevo combattuto per mesi, era la possibilità di una Rivelazione moderna».

**Nesi, da dove ha tratto ispirazione per la vicenda?**

«Tutta invenzione, credo. In realtà non so bene come rispondere a questa domanda. Certo, la lettura insistita del *Vangelo* di Matteo mi ha molto colpito. Mi ha cambiato».

**Come descriverebbe Alice?**

«Alice è una ragazza che fluttua nel maremoto che è diventata la vita per chi ha vent'anni oggi. Licenziata, lasciata dal suo ragazzo, aggravata dall'abitudine di prendere gli psicofarmaci ogni

qual volta li prende sua madre, Alice vive tutta la pesantezza della vita. Eppure non si lamenta. Desidera per sé le cose «vere»: un lavoro, un fidanzato, forse una famiglia».

**Chi rappresenta Gesù per Alice?**

«All'inizio Alice non è credente. Poi comincia a pregare, e le sue sono preghiere piuttosto inconsuete. Abbastanza simili alle mie».

**«Nel suo ultimo libro Kurt Vonnegut mi ha indicato il Discorso della Montagna»**

**È possibile affrontare la tematica religiosa in narrativa anche da un punto di vista laico?**

«Credo di sì. È però molto difficile. Da laici, pur apprezzando e persino amando il Vangelo, si tende a voler mantenere sempre una certa distanza dalla natura sovranaturale di Gesù, e si finisce per ridurre la Bibbia a un testo letterario o a un elenco di principi morali. Invece la «parola di Dio» non è un argomento che si possa affrontare da lontano, magari per dissezionarlo con i guanti bianchi».

**C'è qualche libro o qualche scrittore da cui ha tratto ispirazione?**

«L'americano Kurt Vonnegut, nel suo ultimo libro, mi ha indicato il *Discorso della Montagna*. Richard Ford, che non è un credente, mi ha insegnato a essere

totalmente fedele a me stesso e alla mia scrittura».

**Nello scrivere questo libro, aveva in mente una particolare tipologia di lettori?**

«Direi di no. Certamente sapevo che i miei lettori sarebbero rimasti spiazzati. Ma, vede, i miei lettori sono persone speciali. Sapevo che non mi avrebbero abbandonato».

**Come ritiene che sia evoluto il suo modo di scrivere nel corso degli anni, dagli esordi fino a questo libro?**

«Credo di aver imparato molto, con il tempo. Per sempre è stato un romanzo fatto di scelte. La prima, e forse la più importante, è stata quella di affrontare l'impegno di scrivere in prima persona, pur creando un personaggio lontanissimo da me e dalle mie esperienze. E di conseguenza ho

dovuto lasciare libera Alice di pensare e di parlare con la sua voce, che è, e doveva essere, solo marginalmente simile alla mia. Ho imparato a tagliare anche quello che amo».

**Rispetto ai suoi libri precedenti c'è una maggiore asciuttezza di dettato. Come mai?**

«Perché è molto difficile affrontare il tema di Gesù senza essere molto severi riguardo a quello che si scrive, e alla qualità di ciò che si scrive. Ho scritto almeno il doppio delle pagine che vede pubblicate nel libro, e poi ho tagliato».

**A cosa sta lavorando ora? C'è un tema particolare che le sta a cuore e che vorrebbe trattare in futuro in un romanzo?**

«Sto riflettendo sul ricordo, sulla memoria...».



IN EDICOLA A 8 €  
(OLTRE AL COSTO DEL GIORNALE)

# In queste cartine troverete una sola strada. Quella per salvare il pianeta.

IN EDICOLA  
CON IL MANIFESTO,  
L'ATLANTE PER L'AMBIENTE  
DI LE MONDE DIPLOMATIQUE.



LA VERA SINISTRA ESISTE SOLO SULLA CARTA.